

LE GENEALOGIE ESTENSI E PIRRO LIGORIO A VILLA
D'ESTE NELL'AMBITO DELLE CONTROVERSIE
RELIGIOSE DEL CINQUECENTO:
FRANCESCO II BRUNSWICK-LÜNEBURG E LA
CONFESSIONE AUGUSTANA

IRENE LOMBARDO

Pirro Ligorio viene definito da Baglione «servidore e famigliare assai caro del Cardinal di Ferrara»¹.

Le parole del biografo ben descrivono l'attività di Ligorio² che per venti anni, dal 1549 al 1569, lavorò come antiquario al

¹ BAGLIONE 1935, pp. 9-11: «Dilettosi di antichità, e ridusse in carte molte fabbriche vecchie di Roma, & altri luoghi del Modo, e fu gran Topografo. Abbiamo la sua Roma in grande eccellentemente rappresentata; e poi in picciolo ridotta: e molte antichità, e rouine di questa Città egregiamente disegnate, e con le lor piante, e con le alzate in stampa ridotte allo splendore della loro prima maestà. Fu anch'egli compositore di Libri, e scrisse, e diede in luce il dottissimo trattato de' Cerchi, Teatri, & Anfiteatri, come anche le ingegnossissime Paradosse della Città di Roma; e pure etiandio del suo sono restati a penna quaranta libri, ne'quali si riserba la narrazione del rimanente delle cose antiche di questa mia Patria. E fu seruidore e famigliare assai caro del Cardinal di Ferrara». Baglione è autore della prima biografia su Pirro Ligorio.

² Pirro Ligorio nacque a Napoli non si sa con certezza se nel 1513 o nel 1514 da una nobile famiglia napoletana. Nel 1534 venne a Roma dove si dedicò inizialmente alla pittura. Il primo documento riguardante la sua attività romana è relativo alla decorazione a grottesche del palazzo dell'arcivescovo di Benevento a Via Lata. In seguito Ligorio affrescò a monocromo le facciate dei palazzi tra via del Corso ed il Campo Marzio. Nel 1546 realizzò l'affresco raffigurante la *Danza di Salomè* per l'oratorio di S. Giovanni Decollato che è l'unica opera pittorica superstite. Nel 1540 iniziò ad occuparsi di ricerche archeologiche e a copiare le opere antiche. Nel 1548 Ligorio entrò a far parte della Congregazione dei Virtuosi del Pantheon.

servizio di Ippolito II³ dando vita ad un sodalizio che durò pressoché sino alla morte del cardinale. Nel 1549 Ligorio affrescò per il cardinale estense il fregio nella sala grande del palazzo Orsini di Monte Giordano e decorò il giardino con una ricca collezione di statue antiche⁴. Nel 1550 Ligorio trasformò in un palazzo nobiliare la vigna sul Quirinale che Ippolito II aveva preso in affitto dai Carafa⁵. Nello stesso anno Ippolito II fu nominato governatore di Tivoli e fece il suo ingresso in città acclamato dai tiburtini insieme a Ligorio. Giudicando il convento francescano, che gli era stato assegnato come residenza, troppo modesto rispetto allo sfarzo a cui era abituato presso la corte di Francia, il cardinale affidò a Ligorio il compito di trasformarlo nella spettacolare Villa d'Este. Inoltre, dal 1550 al 1568, Ligorio effettuò per Ippolito II delle campagne di scavo a Villa Adriana⁶ e scrisse la *Descrizione della superba e magnificentissima villa Tiburtina Hadriana*⁷.

Nel 1555, però, Ippolito II venne accusato di simonia da Paolo IV e, privato del governatorato di Tivoli, fu costretto a recarsi a Ferrara⁸. Dopo la partenza del cardinale, Ligorio, tra la fine del 1557 e l'inizio del 1558, entrò al servizio della corte pontificia dove rimase sino al 1567. In questi anni lavorò per Paolo IV, Pio IV e Pio V realizzando, tra l'altro, il Casino di Pio IV, l'emicloio del Cortile del Belvedere e rivestì la carica di Architetto della Fabbrica di S. Pietro⁹. Nel dicembre del 1559

Su Ligorio confronta: MANDOWSKY, MITCHELL 1963, pp. 1-6; SCHREURS 2000, pp. 11-15; COFFIN 2004; D. B. I. 2005.

³ Bibliografia essenziale su Ippolito II e sui rapporti con Pirro Ligorio: VENTURI 1890; PACIFICI 1920; BYATT 1993; COFFIN 2004, pp. 12-15.

⁴ PACIFICI 1920, p. 146; COFFIN 2004, p. 12.

⁵ PACIFICI 1920, pp. 147-159; COFFIN 2004, p. 12.

⁶ MACDONALD, PINTO 1997, pp. 246-250.

⁷ La *Descriptio superbae et magnificentissimae villae Tiburtinae Hadrianae* era dedicata ad Ippolito II. Nel 1668 Francesco Contini, facendo liberamente ricorso ai manoscritti di Ligorio, pubblicò la prima pianta della Villa che fu ripubblicata nel 1751 insieme ai testi esplicativi di Contini in italiano e latino (CONTINI 1751).

⁸ PACIFICI 1920, p. 165.

⁹ FRIEDLANDER 1912; ACKERMAN 1954; FAGIOLO, MADONNA 1972a; FAGIOLO, MADONNA 1972b; SMITH 1977; TOSINI 1996; LOSITO 2000; COFFIN 2004., pp. 27-82. Si ringrazia per il valido aiuto la sig.ra Marga Meekers, la dott.ssa Brunella Battilomo, la dott.ssa Guglielmina De Pisi ed il dott. Andrea Brini.

Pio IV concesse ad Ippolito II di ritornare a Roma. L'anno seguente il cardinale fu reintegrato nella carica di governatore di Tivoli e nell'estate rientrò a Villa d'Este¹⁰. Ligorio a partire dal 1567 figurò nuovamente nei pagamenti di Villa d'Este e fece rientro ufficialmente al servizio di Ippolito II dove lavorò per circa due anni. Nel 1569 Ligorio decise di recarsi a Ferrara ed entrò come antiquario al servizio di Alfonso II. Qui, tra le varie attività, si occupò della decorazione e ristrutturazione del Castello Estense¹¹.

Alla luce di questa lunga familiarità, si può ipotizzare, nell'ambito degli studi sull'attività di Ligorio a Villa d'Este, un ulteriore sviluppo nei rapporti tra Ligorio ed Ippolito II in relazione alla questione della Precedenza e ai problemi dinastici che coinvolsero la famiglia Este nel Cinquecento.

La scrivente ha rinvenuto una interessante somiglianza tra un disegno conservato al Metropolitan Museum¹² di New York (fig. 1) e l'immagine dell'*Onore* (fig. 2) affrescata sulla volta della Stanza della Nobiltà a Villa d'Este ed, in particolare, tra il volto di Francesco II Brunswick-Lüneburg (fig. 3) e quello del personaggio seduto al centro dell'affresco tiburtino (fig. 4)¹³.

Il disegno raffigura Ernesto VI e Francesco II Brunswick-Lüneburg e fa parte di una serie di ritratti, in origine probabilmente novanta, di cui sono noti oggi una cinquantina di esemplari¹⁴. Questi disegni rappresentano una genealogia estense e hanno costituito il modello per gli affreschi realizzati da Ludovico Settevecchi nel cortile del Castello Estense di Ferrara intorno al 1577¹⁵. Nel 1969 dalla parete nord vennero staccati e trasferiti su nuovo supporto quattro affreschi, tre dei quali ancora leggibili.

¹⁰ PACIFICI 1920, p. 269.

¹¹ Sull'attività di Pirro Ligorio a Ferrara cfr.: A. CAVICCHI 1987; COFFIN 2004, pp. 107-138; GUIDOBONI 2005.

¹² BEAN 1982.

¹³ LOMBARDO 2002; LOMBARDO 2004.

¹⁴ PATTANARO 2011.

¹⁵ Sugli affreschi di Settevecchi cfr. SPEZZAFERRO 1987; MARCOLINI, MARCON 1987; CAVICCHI, G. MARCOLINI 2003; DI FRANCESCO, FABBRI 2003.

Il disegno di Pirro Ligorio conservato al Metropolitan Museum di New York, ritrae due personaggi in piedi davanti a delle colonne, che indossano una tunica lunga sino al ginocchio, delle casacche ed un mantello, nella mano destra reggono uno scettro e sul fianco sinistro hanno una spada. Al di sotto l'iscrizione riporta le seguenti parole: «Ernestus · VI Henrici / XX · Filius» e «Franciscus · II Henrici / XX Filius» e nella riga in basso «*fratres Luneburgenses duce/ obijt 1456*» e «*obijt 1549*»¹⁶.

L'*Onore* è raffigurato come un uomo di media età, con barba e capelli ricci, è abbigliato secondo una foggia romana, ha nella mano sinistra dei fogli di carta ed è seduto su un trono di cui si intravede un bracciolo a forma di testa e zampa di leone. Ai piedi del trono tre uomini sono inginocchiati davanti all'*Onore* in segno di riverenza; quello sulla destra è l'unico ad indossare calzari oltre l'*Onore* stesso cui rivolge, ricambiato, lo sguardo e tiene anch'esso dei fogli nella mano sinistra, mentre con la destra regge il cappello che si è tolto; l'uomo sulla sinistra è molto giovane anch'esso con un cappello di diverso tipo in mano; l'uomo al centro è scalzo, più anziano degli altri due e tiene le mani sollevate rivolte verso l'*Onore*. Lo sfondo della scena è costituito da una nicchia marmorea entro cui, davanti ad un ricco tendaggio viola e verde, è collocato il trono. Ai lati della nicchia si vede la parte inferiore di due colonne.

Il ritratto¹⁷ è legato al desiderio dell'uomo di eternarsi, di non morire del tutto, *non omnis moriar*¹⁸, e di imprimere nella coscienza dei contemporanei e nella memoria dei posteri la propria virtù, il ruolo sociale, e l'opera.

Tra le diverse tipologie, i ritratti ufficiali avevano funzione celebrativa ed encomiastica. Il ritratto poteva raffigurare, ad esempio, una corte, come a Mantova dove Mantenga ha rappresentato la famiglia Gonzaga, o dei potenti -nel cosiddetto

¹⁶ In corsivo nell'originale. La data 1456 riportata nel disegno è errata poiché Ernesto morì nel 1546 e si può ipotizzare una fortuita inversione di cifre.

¹⁷ FOSSI 1996; GENTILI 1989-93; DE LOGU, MARINELLI 1975; CASTELNUOVO 1973.

¹⁸ ORAZIO/NISBET-HUBBARD 1970; Leon Battista Alberti afferma che la pittura «Fa gli uomini assenti esser presenti, ma più i morti dopo molti secoli esser quasi vivi» (ALBERTI/GRAYSON 1980) .

ritratto di Stato- come i ritratti di Carlo V eseguiti da Tiziano. A partire dal Quattrocento, caratteristica comune di ritratti era la riconoscibilità dei personaggi attraverso la definizione dei tratti fisionomici. Dalla metà del Quattrocento e nel Cinquecento il ritratto diventa una sorta di 'biografia per immagini' grazie alla presenza di oggetti simbolici e all'espressione della personalità mediante la manifestazione dei 'moti dell'animo'.

In questa accezione non si può dire che l'immagine dell'*Onore* sia un vero e proprio ritratto. Potrebbe trattarsi semmai di un ritratto 'nascosto', tale cioè da rivelarsi -su un secondo livello di lettura- ad un osservatore informato. L'immagine dell'*Onore* richiama in effetti le fattezze di Francesco II Brunswick-Lüneburg e tale somiglianza probabilmente non è fortuita. In ogni caso vogliamo tentare il confronto poiché questo ci permette di affrontare una questione del tutto nuova che coinvolge le questioni genealogiche e religiose.

I disegni di Ligorio che raffigurano i cento membri della famiglia Este, come detto, sono stati messi tradizionalmente in relazione con il ciclo di affreschi del cortile del Castello di Ferrara, ma, alla luce di questo parallelo, si può ipotizzare che siano stati utilizzati in precedenza a Tivoli da Ippolito II.

È probabile, infatti, che prima della partenza di Ligorio per Ferrara il cardinale estense abbia deciso, usufruendo di un disegno del suo antiquario, di raffigurare a Villa d'Este un membro della famiglia Brunswick-Lüneburg, poiché era coinvolto, come Alfonso II a Ferrara, nella questione della Precedenza.

La Precedenza¹⁹ si riferisce alla contesa riguardante il ruolo di maggior prestigio spettante agli ambasciatori o ai duchi delle famiglie degli Este e dei Medici nelle cerimonie ufficiali. In base al diritto di Precedenza, nel 1541, durante l'ingresso di Carlo V a Lucca, Ercole II d'Este cavalcò alla destra dell'imperatore in posizione di maggiore prestigio rispetto a Cosimo I Medici e a Roma, durante la Messa di Natale dello stesso anno, l'ambasciatore di Ercole II poté sedere in una posizione

¹⁹ CAPEI 1858; SANTI 1897; MONDAINI 1898; GRIBAUDI 1904 -1905; CHIAPPINI 2001, pp. 7-10, 597-99.

privilegiata rispetto al rappresentante della famiglia Medici che espresse le proprie lamentele a Paolo III. Queste vicende spinsero Ercole II a pretendere per sé e per la propria famiglia il diritto di Precedenza, generando una lunga serie di dispute diplomatiche nelle quali intervennero sia il papa che l'imperatore. La questione della Precedenza si risolse soltanto nel 1576 quando Cosimo I Medici fu eletto Granduca di Toscana ed Alfonso II d'Este ottenne il riconoscimento di Duca di prima classe fra i duchi dell'impero con i titoli di Serenissimo ed Altezza. Nel 1586, per suggellare l'avvenuta riconciliazione, Ferdinando Medici e Luigi d'Este combinarono le nozze fra Virginia Medici e Cesare di Montecchio.

La contesa sulla Precedenza spinse gli Este e i Medici ad una lunga serie di committenze, figurate e letterarie, riguardanti la propria genealogia²⁰, o meglio, si potrebbe dire, generò una vera e propria «ossessione genealogica»²¹.

Oltre alla questione di prestigio legata alla Precedenza, la committenza di genealogie fu motivata anche dal fatto che in quel momento la sopravvivenza della sovranità estense su Ferrara si trovava in serio pericolo. Alfonso II, infatti, alla morte della prima moglie Lucrezia Medici non aveva avuto figli e il perpetuarsi del ramo estense di Ferrara era stato messo a repentaglio dalla bolla pontificia *Prohibitio alienandi* del 1567²².

Gli Este allora, non solo per dimostrare l'antichità dei vincoli di parentela, ma anche per «comprovare la continuità temporale del dominio estense su Ferrara, insieme al titolo storico di *comites imperiales* che dava il diritto di comparire e di figurare in

²⁰ Sulla genealogia e la ritrattistica estense cfr.: COFFIN 1955; LODI 1987; CHELES 1991; TRENTI ANTONELLI 1991; DI LORENZO, MOTTOLA MOLFINO, NATALE, ZANNI, pp. 45-114; MILANO 1996; MARX 2003.

²¹ MARX 2003, p. 128. Riguardo alla diffusione delle genealogie BIZZOCHI 1995, p. 7 afferma che «Ci sono degli interessi pratici dietro le innumerevoli storie genealogiche che nella letteratura della prima età moderna attribuiscono alle case regnanti e alle famiglie nobili origini troppo illustri, e tanto remote nel tempo da apparirci ridicolmente incredibili».

²² MARX 2003. 136.

pubblico davanti all'imperatore» adottarono allora una strategia di «avvicinamento» alle dinastie regnanti tedesche²³.

Girolamo Falletti fu incaricato di rivedere, alla luce delle sue conoscenze della storia e della lingua tedesca, le genealogie più antiche di Pellegrino Prisciani e di Mario Equicola e quelle più recenti di Giovan Battista Giraldi Cinzio, *De Ferraria et Atestinis principibus commentariolum* del 1556 e Gaspare Sardi, *Libro delle Historie ferraresi* pure del 1556. Falletti morì nel 1564 e il suo lavoro di ricerca, rimasto manoscritto, fu divulgato ufficialmente da Giovan Battista Pigna nel 1570 nell'*Historia dei Principi d'Este* che fu tradotto anche in tedesco.

Secondo la nuova ricostruzione del Falletti la stirpe degli Este derivava in origine da Caio Azio, mentre il capostipite della ramificazione tedesca degli Este era stato Alberto Azzo II, vissuto tra il 996 ed il 1097. Folco, uno dei figli di Alberto Azzo II, diede origine in Italia alla famiglia degli Este duchi di Ferrara e Modena, mentre l'altro figlio Guelfo fu il progenitore del ramo tedesco da cui ebbero origine i Brunswick-Lüneburg. I Guelfi acquisirono nel XII secolo il titolo di duchi di Baviera e di Sassonia, perso da Enrico il Leone nel 1180. I successori di Guelfo divennero duchi di Brunswick-Lüneburg nel 1235 con Ottone il Fanciullo che ottenne da Federico II, oltre all'investitura a duca, anche la carica di principe dell'impero. A partire dal 1267, quando i figli di Ottone si spartirono il regno, la storia della dinastia divenne estremamente complicata a cause di numerose divisioni ereditarie che portarono alla nascita di diversi rami, tra cui i più importanti furono i Wolfenbüttel, Grubenhagen, Gottinga, Dannenberg. Ernesto VI e Francesco II appartenevano alla linea media dei Brunswick-Lüneburg e da Guglielmo il Giovane, figlio di Ernesto VI, si originò la nuova linea dei Lüneburg i cui membri nel 1692 divennero elettori di Hannover e dal 1714, con Giorgio II, re di Gran Bretagna, titolo conservato sino al 1837. I due rami si ricongiunsero con il matrimonio di Rinaldo I

²³ *Ibidem*, p. 121.

d'Este e Carlotta Felicita Brunswick-Lüneburg celebrato il 18 novembre del 1695 ad Hannover²⁴.

Ligorio usufruì delle ricerche genealogiche condotte da Falletti e ne divulgò i risultati attraverso i cento disegni che raffigurano la famiglia Este, a partire da Caio Azio, nelle sue molteplici ramificazioni.

La genealogia estense di Ligorio, che fu tradotta ad affresco all'interno del cortile del Castello di Ferrara, contribuì a mettere in evidenza i legami di parentela con la Germania e a fornire una testimonianza iconografica parallela a quella testuale.

Questo clima di tensione e di ricerca genealogica legato alla Precedenza e alla sussistenza del ramo ferrarese che era così vivo a Ferrara fu familiare e sentito anche da Ippolito II.

Il cardinale di Ferrara era già al corrente di queste vicende che mettevano a repentaglio l'onore ed i possedimenti della propria famiglia, ma fu però personalmente coinvolto nelle questioni nel 1566 quando si recò a Ferrara per reggere il ducato in sostituzione di Alfonso II²⁵ che era andato a combattere contro i Turchi.

Al ritorno a Tivoli si può supporre che il cardinale, per offrire il proprio contributo a sostegno della causa estense, abbia deciso di raffigurare a Villa d'Este due membri della famiglia Brunswick-Lüneburg, Ernesto VI e Francesco II, anticipando così la realizzazione del ciclo decorativo del cortile del Castello di Ferrara²⁶.

Ernesto VI e Francesco II Brunswick-Lüneburg, oltre a testimoniare i legami di parentela tra gli Este e la Germania, furono prescelti da Ippolito II probabilmente anche perché erano stati tra i firmatari della *Confessione Augustana*, che, nel clima di guerra e scissione religiosa causate dalla Riforma protestante, rappresentò un tentativo di conciliazione tra la Chiesa Cattolica e quelle Riformate²⁷.

²⁴ IOTTI 1999, pp. 159-163; MILANO 1999, pp. 67-69; CHIAPPINI 2001, pp. 497-499.

²⁵ PACIFICI 1920, pp. 329-330.

²⁶ LOMBARDO 2002, p. 128.

²⁷ *Ibidem*.

Pochi anni addietro infatti, nel 1517, il monaco agostiniano Martin Lutero affisse sulla porta del convento di Wittenberg le 95 'tesi' biasimando, tra l'altro, la pratica diffusa in seno alla Chiesa della vendita delle indulgenze. Nel giugno del 1520 il papa Leone X condannò le idee di Lutero, ordinò che i suoi scritti fossero gettati al rogo e gli lasciò due mesi per abiurare. Nel dicembre dello stesso anno Lutero bruciò pubblicamente la bolla papale manifestando apertamente la volontà di una rottura definitiva. L'elettore di Sassonia, Federico il Savio, consigliò a Lutero di appellarsi direttamente all'imperatore Carlo V, cui spettava il compito di rendere esecutiva la condanna papale. Della faccenda doveva occuparsi la Dieta imperiale convocata a Worms nel 1521 nella quale fu chiesto nuovamente a Lutero di sconfessare pubblicamente le proprie idee, ma questo si rifiutò. L'imperatore pronunciò, allora, una condanna che fece di Lutero un fuorilegge e un nemico pubblico che poteva essere ucciso impunemente. Nella Dieta di Spira del 1529 sei principi e quattordici città tedesche protestarono apertamente contro il tentativo di rendere efficace su tutto il territorio tedesco l'editto di Worms che condannava il luteranesimo e furono per questo chiamati Protestanti.

Nel 1530 Carlo V indisse ad Augusta una Dieta allo scopo di ristabilire l'unità nella fede. La Dieta di Augusta si svolse in un momento storico particolare in cui le idee luterane si erano ormai ampiamente diffuse in Germania, ma una rottura definitiva con la Chiesa di Roma non era ancora stata sancita. La Dieta fu concepita con una intenzione molto conciliante ed amichevole che, abbandonando la linea di condanna seguita dall'editto di Worms, cercava un nuovo avvio per il dialogo, come testimoniato da Carlo V nel documento di convocazione²⁸. Allo stesso tempo, con la Dieta, l'imperatore si

²⁸ CASSESE 1981, pp. 22-23: «E affinché si proceda meglio e in modo più salutare si devono deporre le discordie, dimenticare gli antagonismi, rimettere al nostro salvatore gli errori passati cercare con diligenza di considerare i pareri di ognuno, le opinioni contrapposte e le diverse convinzioni con spirito di carità e benevolenza, affinché, correggendo le cose che dall'una e dall'altra parte sono state malamente trattate e spiegate, si arrivi all'unica verità cristiana, e soprattutto abbracciamo e

propose anche di concentrare le forze politiche a difesa del pericolo turco.

Nell'ambito della Dieta di Augusta, i protestanti presentarono a Carlo V la *Confessione Augustana*²⁹ per definire e chiarire le loro posizioni nell'ambito delle diatribe religiose.

Il testo della *Confessione* fu redatto da Filippo Melantone, approvato da Lutero³⁰ e sottoscritto da diversi principi tedeschi³¹, tra i quali figuravano anche Ernesto VI e Francesco II duchi di Brunswick-Lüneburg.

La *Confessione Augustana* comprendeva 28 articoli e si divideva in due parti: nella prima (articoli I-XXI) trattava degli Articoli principali della fede, gli *Articuli fidei precipui*: I. Dio; II. Il peccato originale; III. Il Figlio di Dio; IV. La giustificazione; V. Il ministero della Chiesa; VI. La nuova obbedienza; VII. La Chiesa; VIII. Cosa è la Chiesa; IX. Il battesimo; X. La cena del Signore; XI. La confessione; XII. Il pentimento; XIII. La funzione dei sacramenti; XIV. L'ordine ecclesiastico; XV. I riti della Chiesa; XVI. La vita nella società civile; XVII. Il ritorno di Cristo per il giudizio; XVIII. Il libero arbitrio; XIX. La causa del peccato; XX. Fede e buone opere; XXI. Il culto dei santi. La seconda parte affrontava gli abusi che si erano propagati e che erano stati poi aboliti e giustificava le istituzioni introdotte al loro posto: XXII. La cena del Signore con ambedue le specie; XXIII. Il matrimonio dei preti; XXIV. La messa; XXV. La confessione; XXVI. La distinzione degli alimenti; XXVII. I voti monastici; XXVIII. Il potere ecclesiastico. Altri abusi come l'indulgenza, i pellegrinaggi, l'abuso della scomunica, erano accennati in conclusione.

riteniamo una sola e veritiera religione; e come tutti siamo e militiamo sotto un solo Cristo, così anche viviamo nell'unità di una sola chiesa».

²⁹ La bibliografia sulla *Confessione di Augusta* e sulla Riforma protestante è molto vasta, tra i principali studi si possono citare: BENDISCIOLI 1969; LÉONARD 1971; ISERLOH 1975; TOURN 1980; ISERLOH 1990; SCHORN-SCHÜTTE 2001.

³⁰ CASSESE 1981, pp. 36-42.

³¹ Nel documento risultano come firmatari Giovanni, duca di Sassonia, elettore Giorgio, marchese di Brandeburgo, Ernesto di Lüneburg, Filippo, langravio d'Assia, Federico, duca di Sassonia, Francesco, duca di Lüneburg, Wolfango, principe di Anhalt, Il senato e i magistrati di Norimberga, Il senato di Reutlingen.

Il tono della *Confessione* fu molto conciliante. Gli abusi non furono ritenuti essenziali per l'unità della Chiesa, per la quale, invece, si sottolineava che era sufficiente l'accordo sui punti centrali della dottrina del Vangelo che erano citati nella prima parte. Quanto alle usanze liturgiche trattate nella seconda parte, si potevano seguire consuetudini molteplici.

Nella prefazione Gregorio Heinse, detto Brük, cancelliere dell'elettore di Sassonia, in maniera estremamente accomodante così introduceva il testo della *Confessione*:

La vostra maestà imperiale ha indetto la Dieta dell'impero ad Augusta perché si deliberi sui contrasti relativi alla questione della nostra santa religione e della fede cristiana, e perché le opinioni e le intenzioni delle parti, in tale questione della religione, siano pubblicamente ascoltate, comprese e valutate in reciproca carità, benevolenza e mansuetudine, affinché, dopo aver corretto quelle posizioni che da una parte o dall'altra siano state trattate in modo contrario all'insegnamento delle Sacre Scritture, le nostre diversità si ricompongano e si riducano ad una sola, semplice verità e alla concordia cristiana, in modo che, in avvenire, sia da noi onorata e rispettata un'unica, genuina e vera religione, onde – come viviamo e militiamo tutti sotto un solo Cristo – così pure possiamo convivere tutti in una sola chiesa, in cristiana unità e concordia ³².

La *Confessione* non fu accettata dalla Chiesa che rispose con un documento ufficiale, la *Confutazione*, nella quale si propose di dimostrare l'inesattezza del testo protestante utilizzando brani delle Sacre Scritture e dando così spazio ad una critica giustificata.

Ernesto VI detto il Confessore³³ (Uelzen 27 Giugno 1497-11 Gennaio 1546) era il secondo figlio di Enrico (1468-1532). Dopo gli studi, nel 1520, Ernesto VI entrò per un anno al servizio del re di Francia Francesco I. Nel 1519, alla morte dell'imperatore Massimiliano, Francesco I e Carlo I di Spagna si candidarono alla successione. Enrico, padre di Ernesto VI, era sostenitore di Francesco I, e, a seguito dell'elezione di Carlo

³² La traduzione italiana della *Confessione Augustana* è stata pubblicata a cura di M. R. Serafini in Tourn 1980, pp. 107-179; il testo latino è stato pubblicato in Bornkamm 1963, pp. 44-137.

³³ Friedland 1959; Bautz 1975; Vogtherr 1998.

I, fu messo al bando imperiale e nel 1520 fu costretto a fuggire in Francia. A seguito dell'assenza di Enrico, i figli presero il potere e divisero tra loro i territori, e, in particolare, Ernesto VI e suo fratello maggiore Otto si impossessarono del ducato di Lüneburg, al quale, però, Otto rinunciò dopo cinque anni e assunse il governo del ducato di Harburg. Ernesto VI effettuò i suoi studi all'università di Wittenberg. Qui fu discepolo di Lutero la cui conoscenza personale influenzò in maniera decisiva la sua adesione al Luteranesimo. Nel 1526 Ernesto VI fece parte della Lega di Torgau, alleanza difensiva tra i principi protestanti. Divenuto uno dei maggiori proseliti di Lutero, Ernesto VI decise di adottare il Luteranesimo come religione ufficiale del proprio ducato³⁴. Nel 1527 incontrò Lutero e si confrontò con lui sulle questioni di fede e sulla riorganizzazione della Chiesa. Nel 1529 Ernesto VI prese parte alla Dieta di Spira. Nel 1530 partecipò assieme al fratello Francesco alla Dieta di Augusta dove sottoscrisse la *Confessione Augustana*, da cui prese il nome di Ernesto VI il Confessore. Durante la Dieta Ernesto VI conobbe Urbanus Regius, stimato predicatore protestante, nato nel 1489 a Langenargen presso Bodensee. Ernesto VI condusse con sé Regius nella Germania settentrionale e si avvale della collaborazione del teologo nella professione e nella divulgazione della dottrina luterana. Nel 1530, ritornando a Celle, i due incontrarono Lutero a Coburg, dove il monaco risiedeva. Nel 1531 aderì alla lega di Smalcalda costituita dai principi protestanti come reazione all'esito sfavorevole della Dieta di Augusta. Nel 1535, insieme ad un esercito di cattolici e luterani, sedò la rivolta degli Anabattisti che nel 1534 avevano occupato Münster. Nel 1541, con l'elettore di Sassonia e il landgravio di Hesse, sconfisse Enrico duca di Brunswick-Wolfenbüttel che aveva adottato il Cattolicesimo come religione del proprio Stato e vi ristabilì il Luteranesimo. Ernesto VI sposò Sofia di Mecklenburg-

³⁴ Nel 1527, dopo la revoca della condanna, Enrico fece ritorno in patria dove tentò di riprendere il potere e ristabilire il Cattolicesimo, ma i suoi propositi furono vanificati dalla ferma opposizione dei figli che avevano ormai aderito apertamente al Luteranesimo.

Schwerin dalla quale ebbe dieci figli. Alla sua morte Melantone recitò l'orazione funebre. Ernesto VI rappresentò nel Cinquecento un modello di sovrano protestante, fortemente impegnato nella difesa del Luteranesimo e dedito con serietà al ruolo di governante. Si ispirò allo del diritto romano per legittimare la sua autorità di duca che armonizzò con la missione di tutelare la nuova dottrina in nome di una salda fede. L'epitaffio, iscritto sul monumento funebre conservato a Celle, celebra l'esemplarità del suo governo definendolo «Optimvs gvbernator reipvblicae», ne esalta l'attività di salvaguardia della dottrina protestante indicandolo come «Verae religionis acerrimvs vindex » e la partecipazione alla Dieta di Augusta³⁵. Il motto di Ernesto VI era « Aliis seruo, me ispum contero», che ne sottolinea la dedizione al bene comune, per il quale 'consuma' anche se stesso.

Francesco II³⁶ (Ulzen 23 Novembre 1508-Gifhorn 23 Novembre 1549) era figlio minore di Enrico e fratello Ernesto VI. Secondo la volontà del padre sarebbe dovuto diventare vescovo di Hildesheim, ma il progetto non fu mai attuato a causa di controversie politiche. All'età di sedici anni fu

³⁵ ILLUSTRISSIMUS PRINCEPS ERNESTUS, DUX· BRUNS· ET· LUNEB· HEN/RICI FILIUS, NATUS· ANNO· CHRISTI· M.CCCC.XCVII· DIE· XXVI· IUNII / CUM· APUD· AVVNCULUM D. FRIDERICVM. SAXONIAE· DVCEM · ET· ELEC=/TOREM· PRAECLARE· EDVCATVS. WITEBERGAE· BONIS· ARTIBVS· FELI=/CEM· OPERAM· NAVASSET · ATQVE· IN· GALLIA· IN· REGIS· FRANCISCH· AVLA· OB / EXIMIAS· INGENII· DOTES· AC· SVMMAS· VIRTVTES· MAGNO· IN· HONORE / ALIQVOT· ANNOS· VIXISSET. ADMINISTRATIONEM· SVAE· DITIONES· SVS=/CEPIT· ET· TAM· VERAЕ· RELIGIONIS· ACERRIMVS· VINDEK, QVAM· OPTIMVS / REIPVB: GVBERNATOR, CUM· CAROLO· IMPERATORI· ANNO· XXX· AVGVSTAE / COMITIA· CELEBRANTI, CONFSSIONEM· QVAM· AVGVSTANA· VOCANT· CVM / PAVCIS . ALIIS . PRINCIPIBUS . AC . CIVITATIBVS . IMPERII· OBTVLISSET. SVI=/QVE· DVCATVS· ECCLESIAS· SINCERAE· RELIGIONI· RESTITVISSET· TAN=/DEM· ANNO· CHRISTI M.D.XLVI· DIE· IANVARI· XI· EX· HAC / VITA· IN· AETERNAM· MIGRAVIT.

³⁶ BRÜGGEMANN 1973.

mandato a studiare all'Università di Wittenberg e, raggiunta la maggiore età, si recò presso la corte di Sassonia. Qui trascorse per dieci anni una vita agiata dedicata alla caccia, alle feste e ai viaggi. Convinto sostenitore della religione protestante, nel 1529 partecipò alla Dieta di Spira. Nel 1530 si recò ad Augusta insieme ad Ernesto VI, dove sottoscrisse la *Confessione Augustana*. Nel 1531 aderì alla Lega di Smalcalda e nel 1542 partecipò alla guerra contro i turchi. Nel 1536 Francesco II fu richiamato a Celle dal fratello Ernesto VI, ma, al suo ritorno, non mostrò alcun interesse per il governo del ducato, palesò grande insoddisfazione per la modesta vita del piccolo borgo e richiese un proprio ducato e la separazione dei possedimenti. Francesco II ottenne nel 1539 il possesso del nuovo ducato di Gifhorn, un territorio di secondaria importanza, dove stabilì come religione ufficiale il luteranesimo e risiedette sino alla morte nel castello conducendo un'esistenza sfarzosa. Fu sepolto nella cappella del palazzo di Gifhorn da lui edificata che fu il primo edificio protestante realizzato nella Germania nord-occidentale. Francesco II sposò nel 1547 Clara di Sassonia-Lüneburg dalla quale ebbe due figlie, Caterina di Brunswick-Lüneburg-Gifhorn e Clara duchessa di Brunswick-Lüneburg. Il motto di Francesco era «*Domini sumus sive vivimus sive morimur*», espressione del suo intimo rapporto con Dio.

Ippolito II³⁷ fu spesso impegnato in attività diplomatiche e nel 1561 fu inviato da Pio IV come legato alla corte di Francia per salvaguardare gli interessi della Chiesa Cattolica in quel paese, riconquistare al cattolicesimo il re di Navarra e impedire che Caterina Medici facesse ulteriori concessioni agli ugonotti. Durante questa missione il cardinale estense, che fu criticato da molti per un atteggiamento giudicato eccessivamente moderato, contribuì a far sì che il re di Navarra, Antonio di Borbone, professasse pubblicamente la fede cattolica, ma non riuscì a distogliere Caterina Medici dalla sua politica di accordo con gli ugonotti.

³⁷ BYATT 1993, pp. 372-373; PACIFICI 1920, pp. 290-322.

Alla luce dell'attività diplomatica svolta, si può ipotizzare che Ippolito II abbia prescelto di raffigurare Francesco II Brunswick-Lüneburg, non solo per ragioni di Precedenza e dinastiche, ma anche perché portavoce ed emblema di una politica di conciliazione tra i Protestanti e la Chiesa Cattolica.

Francesco II sarà stato nel Cinquecento un personaggio noto al pubblico poiché firmatario del celebre documento protestante.

Ippolito II, allo scopo di sostenere le ragioni degli Este, decise di rappresentare, tra i diversi 'parenti' protestanti tedeschi, quello più propenso ad una conciliazione con la Chiesa Cattolica.

Il citato confronto fra l'*Onore* e Francesco II Brunswick-Lüneburg acquisterebbe una ulteriore rilevanza nell'ambito degli studi su Villa d'Este, poiché potrebbe contribuire a chiarire il ruolo svolto da Ligorio nel programma iconografico della decorazione del Palazzo.

Ligorio è menzionato nei pagamenti datati tra il 1567 ed il 1569 e solo in alcuni è specificata la sua partecipazione ai lavori per le fontane della Rometta e dell'Ovato, ma, nella maggior parte delle testimonianze documentarie in cui è citato, non si chiarisce quali siano state le mansioni da lui svolte. Gli studi, quindi, sono stati orientati all'analisi della cultura antiquaria³⁸ di Ligorio oppure si sono incentrati sul giardino e sulle fontane.

La lettura dei Manoscritti di Torino e Napoli ha messo in evidenza molteplici paralleli tra i testi e gli affreschi³⁹. In particolare, Ligorio in più passi dei suoi manoscritti narra, in maniera dettagliata, le vicende della fondazione di Tivoli, raffigurate nelle due stanze Tiburtine, gli avvenimenti riguardanti il mito di Ercole e la simbologia del Giardino delle Esperidi e dei pomi d'oro raffigurati nello stemma del cardinale Ippolito II.

³⁸ VENTURI 1890; ASHBY 1919; MANDOWSKY, MITCHELL 1963; COFFIN 1964; MADONNA 1980; GASTON 1988; PALMA VENETUCCI 2005; VOLPI 1994; VOLPI 1995; MASSABÒ RICCI, GATULLO 1995; SCHREURS 2000; RANALDI 2001; TEN 2005; PALMA VENETUCCI 2005; ORLANDI 2008.

³⁹ COFFIN 1960, p. 86, p. 95; LOMBARDO 2002, pp. 58-121; OCCHIPINTI 2009, pp. 241-290.

Molto ricca è anche la bibliografia riguardante la simbologia del giardino, le fontane della Rometta e dell'Ovato e il ruolo svolto dall'acqua⁴⁰.

In questo contesto l'immagine dell'*Onore*, che riproduce le fattezze di Francesco II Brunswick-Lüneburg, assumerebbe un valore rilevante poiché rappresenterebbe la sola testimonianza figurata dell'attività svolta da Ligorio a Villa d'Este e l'unico disegno che possa essere messo a confronto con gli affreschi del Palazzo.

⁴⁰ LAMB 1966, pp. 83-95; MADONNA 1981a; MADONNA 1981b; FAGIOLO 1981; BARISI, FAGIOLO, MADONNA 2003.



1

I. LOMBARDO





3



4

Didascalie

Fig. 1. Tivoli, Villa d'Este, Stanza della Nobiltà, *Onore*, affresco della volta

Fig. 2. Pirro Ligorio, *Ernesto VI e Francesco II Brunswick-Lüneburg*, New York, Metropolitan Museum, disegno

Fig. 3. Tivoli, Villa d'Este, Stanza della Nobiltà, *Onore*, particolare, affresco della volta

Fig. 4. Pirro Ligorio, *Ernesto VI e Francesco II Brunswick-Lüneburg*, particolare. New York, Metropolitan Museum, disegno

Bibliografia

- ACKERMAN 1954 = J. S. ACKERMAN, *The Cortile del Belvedere*, Città del Vaticano 1954
- ALBERTI/GRAYSON 1980 = L. B. Alberti, *De Pictura* II, 25, a cura di C. Grayson, Bari-Roma 1980
- ASHBY 1919 = T. ASHBY, *The Bodleian MS of Pirro Ligorio*, in «Journal of Roman Studies», IX, 1919, pp. 170-201
- BAGLIONE 1935 = G. BAGLIONE, *Le Vite de' pittori, scultori et architetti*, Roma 1935 [1642]
- BARISI, FAGIOLO, MADONNA 2003 = *Villa d'Este*, a cura di I. Barisi, M. Fagiolo, M. L. Madonna, Roma 2003
- BAUTZ 1975 = F. W. BAUTZ, *Ernst der Bekenner*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, I, Hamm 1975, p. 1537
- BEAN 1982 = J. BEAN, *15th and 16th century italian drawings in the Metropolitan Museum of New York*, New York 1982, pp. 122-123, cat. n. 113.
- BENDISCIOLI 1969 = *La Confessione Augustana del 1530*, a cura di M. Bendiscioli, Milano 1969
- BIZZOCCHI 1995 = R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 1995
- BORNKAMM 1963 = *Die Bekenntnisschriften der evangelischlutherischen Kirche*, a cura di H. Bornkamm, Göttingen 1963
- BRÜGGEMANN 1973 = F. BRÜGGEMANN, *Ein Herzog namens Franz. Das abenteuerliche Leben des Reichsfürsten Herzog Franz zu Braunschweig und Lüneburg, Herzog in Gifhorn. Ein Tatsachenbericht*, Gifhorn 1973
- BYATT 1993 = L. BYATT, *Ippolito II d'Este*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, pp. 367-374
- CAPEI 1858 = P. CAPEI, *Saggio di atti e documenti nella controversia di precedenza tra il Duca di Firenze e quello di Ferrara negli anni 1562-1573*, in «Archivio Storico Italiano», VII 2, 1858, pp. 93-116
- CASSESE 1981 = *Augusta 1530: il dibattito Lutero-Cattolico. La Confessione Augustana e la Confutazione Pontificia*, a cura di M. Cassese, Milano 1981
- CASTELNUOVO 1973 = E. CASTELNUOVO, *Il significato del ritratto pittorico nella società*, in *Storia d'Italia. I documenti*, V 2, Torino 1973, pp. 1033-94
- CAVICCHI 1987 = A. CAVICCHI, *Appunti su Pirro Ligorio a Ferrara*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a*

- Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini e L. Spezzaferro, Bologna 1987, pp. 137-150
- CAVICCHI, G. MARCOLINI 2003 = C. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense di Ferrara in epoca ducale*, in *Il Castello Estense*, progetto scientifico di J. Bentini, C. Di Francesco, a cura di J. Bentini, M. Borella, Viterbo 2003, pp. 55-56
- CHIAPPINI 2001 = L. CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara 2001
- CHELES 1991 = L. CHELES, *Il ritratto di corte a Ferrara e nelle corti centro-rinascimentali*, in *Le Muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano. Saggi*, Catalogo della mostra (Milano Museo Poldi Pezzoli, 20 settembre-1 dicembre 1991), a cura di A. Di Lorenzo, A. Mottola Molfino, M. Natale, A. Zanni, Milano 1991, pp. 13-24
- COFFIN 1955 = R. D. COFFIN, *Pirro Ligorio and Decoration of the late Sixteenth Century at Ferrara*, in «The Art Bulletin», XXXV 2, 1955, pp. 167-185
- COFFIN 1960 = R. D. COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, Princeton 1960
- COFFIN 1964 = R. D. COFFIN, *Pirro Ligorio and the nobility of the arts*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXVII, 1964, pp. 191-210
- COFFIN 2004 = R. D. COFFIN, *Pirro Ligorio. The Renaissance Artist, Architect and Antiquarian*, Princeton 2004
- CONTINI 1751 = F. CONTINI, *Pianta della villa tiburtina di Adriano Cesare, ora nuovamente incisa in rame ed in questa più bella e comoda forma ridotta, coll'aggiunta delle sue spiegazioni latine già da Pirro Ligorio disegnate e descritte*, Roma 1751
- D.B.I. 2005 = *Ligorio Pirro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, 2005, pp. 109-114
- DE LOGU, MARINELLI 1975 = G. DE LOGU, G. MARINELLI, *Il ritratto nella pittura italiana*, Bergamo 1975
- DI FRANCESCO, FABBRI 2003 = C. DI FRANCESCO, R. FABBRI, *Il Castello, luoghi e temi della fabbrica*, in *Il Castello Estense*, progetto scientifico di J. Bentini, C. Di Francesco, a cura di J. Bentini, M. Borella, Viterbo 2003, pp. 85-90
- DI LORENZO, MOTTOLA MOLFINO, NATALE, ZANNI 1991, *Le Muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano. Catalogo*, Catalogo della mostra (Milano Museo Poldi Pezzoli, 20 settembre-1 dicembre 1991), a cura di A. Di Lorenzo, A. Mottola Molfino, M. Natale, A. Zanni, Milano 1991

- DIONISOTTI 1963 = C. DIONISOTTI recensione a E. MANDOWSKY, CH. MITCHELL, *Pirro Ligorio's roman antiquities*, in «Rivista Storica Italiana», LXXV, 1963, pp. 890-901
- FAGIOLO, MADONNA 1972a = M. FAGIOLO, M. L. MADONNA, *La Casina di Pio IV in Vaticano, Pirro Ligorio e l'architettura come geroglifico*, in «Storia dell'Arte», XV/XVI, 1972, pp. 237-281
- FAGIOLO, MADONNA 1972b = M. FAGIOLO, M. L. MADONNA, *La Roma di Pio IV*, in «Arte Illustrata», V, 1972, pp. 383-402
- FAGIOLO 1981 = M. FAGIOLO, *Il significato dell'acqua e la dialettica del giardino. Pirro Ligorio e la "filosofia" della villa cinquecentesca*, in M. FAGIOLO, *Natura e artificio: l'ordine rustico, le fontane e gli automi nella cultura del manierismo europeo*, Roma 1981 [1979], pp. 176-189
- FOSSI 1996 = G. FOSSI, *Il ritratto, gli artisti, i modelli, la memoria*, Firenze, 1996
- FRIEDLAND 1959 = K. FRIEDLAND, *Ernst der Bekenner*, in *Neue Deutsche Biographie*, IV, Berlin 1959, p. 608
- FRIEDLANDER 1912 = W. FRIEDLANDER, *Das Casino Pius der Vierten*, Leipzig 1912
- GASTON 1988 = *Pirro Ligorio artist and antiquarian*, Atti del seminario (Villa i Tatti 1983) ed by R. W. Gaston, Cinisello Balsamo 1988
- GENTILI 1989-93 = *Il ritratto e la memoria, Materiali 1, 2, 3*, a cura di A. Gentili, Roma 1989-93
- GRIBAUDI 1904-1905 = P. GRIBAUDI, *Questioni di precedenza tra le corti italiane nel secolo sedicesimo*, in «Rivista di scienze storiche», I, 1904 pp. 166-177 e II, 1905, pp. 278-285, pp. 347-356
- GUIDOBONI 2005 = *Libro di diversi terremoti*, a cura di E. Guidoboni, Roma 2005
- IOTTI 1999 = R. IOTTI, *La politica dell'amore. Altri casi matrimoniali in casa d'Este*, in *Gli Estensi. La corte di Modena*, a cura di M. Bini, Modena 1999, pp. pp. 138-177
- ISERLOH 1975 = E. ISERLOH, *Riforma e Controriforma*, in *Storia della Chiesa*, a cura di H. Jedin, VI, Milano 1975
- ISERLOH 1990 = E. ISERLOH, *Compendio di storia e teologia della riforma*, Brescia 1990
- LAMB 1966 = C. LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, München 1966
- LÉONARD 1971 = G. LÉONARD, *Storia del protestantesimo*, Milano 1971
- LODI 1987 = L. LODI, *Immagini della genealogia estense*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini e L. Spezzaferro, Bologna 1987, pp. 151-162

- LOMBARDO 2002 = I. LOMBARDO, *Pirro Ligorio e Villa d'Este*, Tesi di laurea, relatore prof.ssa C. Cieri Via, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", aa. 2000-2001 pp. 58-121
- LOMBARDO 2004 = I. LOMBARDO, *Il ritratto e la committenza estense nel Quattrocento e nel Cinquecento. I ritratti degli Este e la recondita impronta di Pirro Ligorio a Villa d'Este*, in *Le corti Rinascimentali. Committenti e artisti*, a cura di L. Cassanelli, Roma 2004, pp. 89-122
- LOSITO 2000 = M. LOSITO, *Pirro Ligorio e il casino di Paolo IV in Vaticano: l'esempio delle cose passate*, Roma 2000
- MACDONALD, PINTO 1997 = W. L. MACDONALD, J. A. PINTO, *Villa Adriana: la costruzione e il mito da Adriano a Louis I. Kahn*, Milano 1997
- MADONNA 1980 = M. L. MADONNA, *Pirro Ligorio e l'Enciclopedia del mondo antico*, in «Quaderni della Ricerca scientifica», CVI, Roma 1980, pp. 257-271
- MADONNA 1981a = M. L. MADONNA, *Il Genius Loci di Villa d'Este. Miti e misteri nel sistema di Pirro Ligorio*, in FAGIOLO, *Natura e artificio* 1981, pp. 190-226
- MADONNA 1981b = M. L. MADONNA, *Pirro Ligorio e Villa d'Este, La Scena di Roma e il Mistero della Sibilla*, in *Giardino Storico Italiano Atti del convegno (Siena – S. Quirico d'Orcia 6-8 ottobre 1978)*, a cura di G. Ragionieri, Firenze 1981, pp. 173-96
- MANDOWSKY, MITCHELL 1963 = E. MANDOWSKY, C. MITCHELL, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities. The drawings in ms. XIII B. 7 in the National Library in Naples*, London 1963
- MARCOLINI, MARCON 1987 = G. MARCOLINI, G. MARCON, *Appendice documentaria*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini e L. Spezzaferro, Bologna 1987, pp. 23-69
- MARX 2003 = B. MARX, *L'ossessione della genealogia. Incontri rinascimentali tra Ferrara e il mondo germanico*, in *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, musica, istituzioni*, Atti del convegno (Como, Villa Vigoni, 27-29 novembre 1998), a cura di B. Marx, T. Matarrese, P. Trovato, Firenze, 2003, pp. 109-143
- MASSABÒ RICCI, GATULLO 1995 = I. MASSABÒ RICCI, M. GATULLO, *L'Archivio di Torino, documenti per una esposizione*, Fiesole 1995
- MILANO 1996 = E. MILANO, *Genealogia e genealogie. Documenti per una storia della casa d'Este in Commentario al codice Genealogia dei Principi d'Este. Vitt. Em. 293 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. α. L.*

- 5.16=Ital. 720 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, Edizione facsimile, a cura di E. Milano, M. Bini, Modena 1996, pp. 17-47
- MILANO 1999 = E. MILANO, *Gli Estensi. La corte di Modena*, in *Gli Estensi. La corte di Modena*, a cura di M. Bini, Modena 1999, pp. 67-68
- MONDAINI 1898 = G. MONDAINI, *La questione di precedenza tra il duca Cosimo I de' Medici e Alfonso II d'Este*, Ferrara 1898
- OCCHIPINTI 2009 = C. OCCHIPINTI, *Il giardino delle Esperidi. La tradizione del mito e la storia di Villa d'Este a Tivoli*, Roma 2009
- ORAZIO/NISBET-HUBBARD 1970 = Orazio, *Odi*, III 30, 6, a cura di Nisbet-Hubbard, Oxford 1970
- ORLANDI 2008 = *Libri delle iscrizioni latine e greche*, a cura di S. Orlandi, Roma 2008
- PACIFICI 1920 = V. PACIFICI, *Ippolito II d'Este Cardinale di Ferrara*, Tivoli 1920
- PALMA VENETUCCI 1992 = B. PALMA VENETUCCI, *Uomini illustri dell'antichità*, Roma 1992
- PALMA VENETUCCI 2005 = *Libri degli antichi eroi e uomini illustri*, a cura di B. Palma Venetucci, Roma 2005
- PATTANARO 2011 = A. PATTANARO, *Pirro e la genealogia estense*, in corso di stampa in *Pirro Ligorio e la storia*, Atti del convegno di studi (Pisa, Scuola Normale Superiore 28-29 settembre 2007)
- POPE-HENNESSY 1966 = J. POPE-HENNESSY, *The portrait in the Renaissance*, London 1966.
- RANALDI 2001 = A. RANALDI, *Pirro Ligorio e l'interpretazione delle ville antiche*, Roma 2001
- SANTI 1897 = V. SANTI, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici, e l'Historia de' Principi d'Este di G. Battista Pigna*, in «Atti e Memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», IX, 1897, pp. 37-122
- SCHORN-SCHÜTTE 2001 = L. SCHORN-SCHÜTTE, *La Riforma protestante*, Bologna 2001
- SCHREURS 2000 = A. SCHREURS, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio (1513-1583)*, Köln 2000
- SMITH 1977 = G. SMITH, *The Casino of Pius IV*, Princeton 1977
- TEN 2005 = *Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville*, a cura di A. Ten, Roma 2005

- SPEZZAFERRO 1987 = L. SPEZZAFERRO, «*Perché per molti segni sempre si conoscono le cose...*». *Per la restituzione del lavoro artistico nella Ferrara di Alfonso II*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini e L. Spezzaferro, Bologna 1987, pp. 3-22
- TOSINI 1996 = P. TOSINI, *Federico Zuccari, Pirro Ligorio e Pio IV: la sala del Buon Governo nell'appartamento del Belvedere in Vaticano*, in «Storia dell'Arte», XVIC 1996, pp. 12-38
- TOURN 1980 = *La Confessione augustana del 1530*, a cura di G. Tourn, Torino 1980
- TRENTI ANTONELLI 1991 = M. G. TRENTI ANTONELLI, *Il ruolo della medaglia nella cultura umanistica*, in *Le Muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano. Saggi*, Catalogo della mostra (Milano Museo Poldi Pezzoli, 20 settembre-1 dicembre 1991), a cura di A. Di Lorenzo, A. Mottola Molfino, M. Natale, A. Zanni, Milano, 1991, pp. 25-36
- VENTURI 1890 = A. VENTURI, *Ricerche di antichità per Monte Cavallo, Monte Giordano e Tivoli nel secolo XVI*, in «Archivio storico dell'arte» III, 1890, pp. 196-206
- VOGTHERR 1998 = H.-J. VOGTHERR, *Ernst der Bekenner und seine Zeit*, Uelzen 1998
- VOLPI 1994 = *Il libro di disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, a cura di C. Volpi testi di M. Calvesi, M. Winner, A. Griseri, I. Massabò Ricci, Roma 1994
- VOLPI 1995 = C. VOLPI, *Pirro Ligorio e i giardini a Roma nella seconda metà del Cinquecento*, Roma 1995